

Istituto Istruzione Superiore Giuseppe Luigi Lagrange

Via A. Litta Modignani, 65 20161 - Milano

Codice Meccanografico: MIIS038002

AUTORI: FRANCESCA PIRAS. DOMENICO MARIO ACUNZO, FABIO MASSIMO MARIOTTINI, CLASSE 1ALSA

Docente referente: Clelia Giulia Pellegrino (insegnamento di Lingua e Letteratura italiana e Storia)

### TESTA O CROCE?



Istituto Istruzione Superiore Giuseppe Luigi Lagrange

Via A. Litta Modignani, 65 20161 - Milano

Codice Meccanografico: MIIS038002

AUTORI: FRANCESCA PIRAS. DOMENICO MARIO ACUNZO, FABIO MASSIMO MARIOTTINI, CLASSE 1ALSA

Docente referente: Clelia Giulia Pellegrino (insegnamento di Lingua e Letteratura italiana e Storia)

Nota metodologica

---

La proposta di partecipazione del concorso è stata fatta nelle due classi prime di indirizzo "liceo scientifico delle scienze applicate" che sto seguendo quest'anno e si inserisce nella cornice degli argomenti previsti dalla programmazione didattica del primo anno di scuola secondaria di II grado. La creazione di un racconto con sfondo storico è stata richiesta a tutti gli studenti; questi sono stati lasciati liberi di scegliere ambientazione e personaggi in base ai propri interessi personali. Dopo una prima valutazione delle loro bozze di lavoro, ho selezionato quelle più originali e meglio strutturate. Alcuni studenti avevano avuto delle idee simili e in base a questo criterio si sono formati tre piccoli gruppi di lavoro: due hanno consegnato il lavoro finale, uno, invece, nonostante la buona idea iniziale, non è riuscito a centrare completamente la traccia e ha deciso infine di rinunciare. I due gruppi hanno lavorato in autonomia condividendo con la docente idee e modalità di scrittura, incontrandoci in presenza in orario extrascolastico o lavorando da casa attraverso l'uso di Google drive.

Gli studenti si sono dimostrati estremamente maturi e seri: hanno cercato in modo autonomo le informazioni storiche necessarie al racconto e si sono semplicemente confrontati con me per un consiglio e un giudizio finale, per questo sono intervenuta solo dove era necessaria una revisione ortografico-sintattica rispettando le idee degli studenti stessi.

Questo lavoro ha messo in luce una capacità organizzativa e creativa (per me) inaspettata da parte di tutti: raccontare affascina, incuriosisce e mette in campo abilità di ricerca e abilità critiche lasciate un po' sopite e inattive nei lavori "tradizionali". La combinazione di un'attività di scrittura con una di ricerca storica, il tutto svolto in modo condiviso, ha permesso ai ragazzi di confrontarsi, di conoscere le idee degli altri e di scoprire affinità e interessi comuni. La mancanza di vincoli è stata un elemento positivo: su questa libertà scelta si sono innestati i fondamenti di una ricerca storica attenta e di una successiva rielaborazione creativa originale e stimolante.

Gli studenti del gruppo hanno svolto una ricerca sulla numismatica con la docente di Storia e hanno quindi preso spunto da questa per il racconto. La scelta di ambientare il racconto in epoca augustea è loro e rispecchia un loro interesse personale verso questo periodo storico.

Questa attività mi ha permesso come docente di osservare il raggiungimento da parte degli studenti che hanno partecipato al concorso dei seguenti obiettivi:

- l'elaborazione di un personale metodo di studio, mirato e non dispersivo;
- sviluppare l'autonomia nel lavoro personale e di gruppo, imparando a valutare correttamente il proprio impegno e le proprie prestazioni nell'ambito scolastico ed affrontando responsabilmente gli eventuali insuccessi;

- stimolare le capacità di comunicazione, per vivere in modo costruttivo la propria esperienza scolastica, costruendo rapporti leali e di reciproca fiducia con compagni e insegnanti;
- acquisire l'abitudine a ragionare con rigore logico, ad identificare i problemi e ad individuare possibili soluzioni; sviluppare la capacità di rapportarsi con la realtà in modo critico e flessibile, riconoscendo e rispettando la diversità delle esperienze e delle culture, per avviare alla ricerca di una identità personale e alla formazione di valori.

Per tutti gli altri studenti questi obiettivi non sono stati completamente raggiunti, ma in tutte le produzioni scritte si è notato uno sviluppo dell'autonomia nell'organizzazione del lavoro personale, nel metodo di ricerca e di scrittura creativa.

Il racconto

---

### TESTA O CROCE?

“Il calore del sole brucia sulle mie rifiniture ormai cancellate dal tempo, a questo punto nessuno si cura di me mentre vengo lanciata da un lato all'altro della strada; ricoperta di terra sono sicura che nessuno riconoscerà mai più il mio valore.

Non ho più speranze finché... vedo un'ombra avvicinarsi, la figura non è come tutte le altre, si china e mi prende tra le mani, mi ammira, mi osserva e con un'espressione soddisfatta mi ripone in un sacchetto di seta. *Finalmente ricevo il rispetto che mi merito*”.

La “*Domus Augusti*”, dimora dell'imperatore, era un luogo a lui molto caro, dove passò gran parte della sua vita, e a cui era molto affezionato.

Piena di corridoi, ripostigli, zone anguste e luoghi di cui solo i servitori erano a conoscenza, ma anche ampi atri e grandi sale destinate unicamente alla mostra di opere d'arte, ogni spazio era adibito ad uno scopo preciso, ovunque ci si voltasse non si smetteva mai di sorprendersi.

Fuori c'era tanta luce, soprattutto d'estate, ma all'interno l'atmosfera era cupa, densa, riempita da un fioco bagliore provocato dalle torce che incorniciavano le bizzarre decorazioni sui muri. I raggi del sole che riuscivano ad attraversare le finestre proiettavano macchie dorate sul pavimento per poi intrufolarsi sotto le porte ed esplorare le curiose stanze.

Nel silenzio Augusto sentiva solo il rumore dei suoi passi, poi la quiete fu interrotta dal cigolio di una porticina che si aprì per poi richiudersi, lasciando così il posto al solito silenzio.

La stanza era buia ma piena di colori, era stretta, alta e piena di cose: accatastati ed impilati in ogni angolo c'erano centinaia di piccoli e grandi oggetti di varia provenienza e dubbi usi, era difficile farsi strada, specialmente con poca luce.

Alti scaffali di legno scuro, consumati dal tempo, conducevano ad un tavolo in fondo alla stanza, unica superficie libera da cianfrusaglie.

Su questa Augusto appoggiò con cura un sacchetto di morbida seta rossa, che venne seguito da un tintinnio provocato dalle monetine che poi rotolarono sul piano seguendosi l'un l'altra.

Accendendo una ad una le candele sulla scrivania, ogni dettaglio, finitura ed incisione che descriveva i personaggi presenti sulle due facce delle monete prese vita, acquisendo profondità ed espressione, mostrando ogni graffio ed ogni più piccola scritta.

Allo stesso modo, come un cielo stellato, le pareti cominciarono a coprirsi di una quantità incredibile di puntini scintillanti, ognuno unico rispetto agli altri: guerrieri, dèi, cavalli e palazzi, ogni figura troneggiava su decine, centinaia di scaffali dedicati solo all'esposizione di questi tesori.

Esposizione che però non dava nessun tipo di frutto: contrariamente ai preziosi tesori messi in mostra nel resto della domus, infatti, nessuna delle monete era mai stata mostrata neanche al più fidato amico dell'imperatore.

Tutti, specialmente i servitori, erano curiosi di sapere cosa facesse Augusto chiuso per ore ed ore in uno spazio così angusto, e soprattutto non capivano il motivo per cui tante delle monete che possedeva non venissero spese.

Dopo aver liberato le monetine, queste vennero ordinate con cura, ed una ad una esaminate; poi Augusto prese una grande pergamena arrotolata, e stendendo le pagine gialle, piene di informazioni su tutte le ricchezze che possedeva, cominciò a riprodurre tutte le incisioni e le figure presenti sulle facce, a scrivere con un nero inchiostro i nomi delle valute, finché non arrivò alla *Dracma Greca*, con ritratta l'immagine della dea Atena e della Civetta.

Improvvisamente una vocina stridula si alzò dalla moneta, seguita dalla risposta dell'altra faccia:

"Che bellezza essere di nuovo osservata ed adorata! È da anni ormai che nessuno riconosce più il mio prezioso valore".

"Parole sagge cara Civetta, una dea come me non ha mai passato così tanto tempo senza essere elogiata".

E continuarono così, complimentandosi a vicenda sulla loro bellezza e sul loro prestigioso valore, finché non furono interrotte da una profonda voce proveniente da uno scaffale poco lontano;

"Anch'io mi ritrovai nei vostri stessi panni, anni fa, ma fidatevi di me, tutto il vostro mormorare sulla fortuna che vi capitò finendo in questo luogo finirà a breve".

Cercando di capire da dove provenisse la voce, Atena e la Civetta, che non avevano parlato con un'altra moneta da anni ed anni, furono molto sorprese nel vedere l'effigie incisa di un minotauro rivolta verso di loro. Lo stupore però non tolse loro la solita arroganza, e così risposero a tono:

“Noi non accettiamo consigli da te, vecchia moneta, che non vieni ormai scambiata da decenni neanche con un sacco di grano. Noi valiamo dieci volte tanto ciò che vali tu, e nel corso dei nostri viaggi siamo state scambiate per oggetti rari ed eleganti”.

Prima che riuscissero a finire la frase, furono interrotte dall'imperatore, che una volta finito di schedare tutte le monete raccolte durante il suo viaggio in Gallia, decise che ne aveva abbastanza dei discorsi impertinenti della Dracma.

“Non siete arrivate neanche da qualche ora e siete già state in grado di diffondere i vostri presuntuosi discorsi tra le altre monete. Sono quindi certo che non vi farà affatto piacere sapere che ormai il vostro valore è nullo! Dal momento in cui siete state disperse fino a quando io vi ho ritrovato sul ciglio di una strada affollata, nuove monete più rilevanti di voi sono state messe in circolazione”.

Con uno sguardo sbigottito sulle loro facce, per la prima volta Atena e la Civetta non seppero cosa rispondere; ma ciò che le aveva sconvolte di più era il fatto che un essere umano, a maggior ragione l'imperatore, fosse in grado di capirle e parlare con loro.

Osservando lo stupore e rivedendosi in loro, il Minotauro rappresentato nella moneta poco lontano disse:

“Come vi ho già annunciato, anche io mi ritrovai nella vostra stessa situazione.

Prima di restare fermo su questa mensola, per tanti anni sono stato imprigionato in un altro luogo molto lontano: le coste di Cartagine. Fu solo quando sentii avvicinarsi il calore di una mano che mi spostò dall'ormai arida spiaggia in cui rimasi per più di duecento anni che iniziai a sperare in un destino meno monotono per la mia eternità.

Notai che colui che mi raccolse non era particolarmente ricco, poiché non appena mi trovò mi ripose nel suo vecchio sacco di cuoio, forse era un semplice servitore. Dopo quello che mi sembrò un lungo viaggio, venni passato nelle mani di un uomo con una corona d'alloro. Sembrò felice nel vedere quello che il servitore gli aveva portato. Poi mi pulì, rifinì i dettagli nel mio lato e nel rovescio, ed infine mi mise su questa misera mensola da cui non mi muovo fin da allora”.

Mentre ascoltava la storia, la Dracma si rese conto che aveva più cose in comune con la moneta che prima reputava inutile, di quanto si aspettava.

“Vecchio Minotauro, per quanto sia raro sentirmelo dire, ti devo delle scuse.”

“È un evento più unico che raro!” precisò la Civetta; così l'imperatore si incuriosì del motivo di quelle strane parole.

“Ditemi, a cosa dobbiamo queste scuse?”

“Vedete, io sono una moneta proveniente da un paese sottomesso al tuo grande impero, Augusto: la grande Grecia; sono arrivata fin qui grazie a un ricco mercante straniero, famoso per i suoi eleganti e lussuosi gioielli”.

“Ma anche per spezie di ogni tipo, e della sua collezione io ero la migliore”.

aggiunse la civetta, per poi far continuare Atena.

“Dopo un abbordaggio da parte degli etruschi, il padrone mi perse nella stiva del suo vascello e mi ritrovai nel fondale del mar Tirreno ormai intriso di sangue”

La Civetta, che non aveva facilmente dimenticato l'esperienza ribadì:

“Durante il soggiorno nel fondale ho visto animali di ogni tipo, quasi mitologici, ma fortunatamente dopo poco un pescatore mi riportò in superficie con una rete”.

Atena proseguì:

“Io non sono affatto presuntuosa, ma di passare giorni e giorni chiusa in una topaia che puzza di pesce, da alcuni addirittura chiamata casa, non ne avevo affatto l'intenzione. Un giorno, però, arrivarono dei pretoriani per riscuotere delle tasse che il pescatore doveva loro. Non possedendo abbastanza denaro, decise che sarebbe stato giusto lasciarmi nelle loro mani in modo da estinguere il suo debito”.

Augusto, che aveva già capito come sarebbe finita la storia disse:

“Ed immagino quindi che tra le decine di tasse riscosse, tu venisti dispersa tra le strade della terra di Gallia, dove ti trovai io qualche giorno fa”. “Esattamente.” Fu la risposta della moneta.

Dopo un così lungo tragitto, Augusto annunciò quindi alla Dracma che la *Domus Augusti* sarebbe stata l'ultima tappa del suo viaggio, e la ripose in alto su uno scaffale quasi nascosto, verso la fine della stanza.

Una delle monete vicine alla Dracma rappresentava quello che sembrava essere un atleta. L'altro lato non era ancora visibile.

“Come ti chiamano gli umani?”

Chiese la moneta alla Civetta.

"Vengo chiamata Dracma. Voi?" Rispose.

-“Io e l'altro lato veniamo chiamati Dupondio. Il mio rovescio non è volto amichevole, tu con chi sei stata coniata?”

La domanda venne interrotta quando il padrone si avvicinò e girò la Dracma. Il Dupondio notò una donna sull'altro verso.

"Come vieni chiamata tu dagli umani?" Chiese alla donna.

"Vengo chiamata Atena, sono considerata una divinità tra gli uomini. Per caso il mio rovescio ti ha importunato? È spesso arrogante con le altre monete." Mi chiese la dea scusandosi.

"Niente affatto, non sembrava così presuntuosa; ho incontrato talmente tante personalità diverse nelle monete che sono state in questi scaffali prima di te, che ormai nulla più mi sorprende". “Devi essere qui da tanto tempo” Disse Atena.

“Non sbagli, la moneta in cui sono stato imprigionato è stata coniata diverso tempo fa a Roma da un vecchio fabbro su un'incudine arrugginita. Nel corso dei secoli ho visto ogni angolo dell'Impero Romano: sono capitato nella costa sud dell'Arabia Petrea, sono stato scambiato per due sacchi di semi al confine tra la Numidia e la Mauritania, ho girato per un po' in Gallia, sono stato in Pannonia ed è ormai da tempo che rimango nelle avide mani dell'uomo che mi condannò all'abbandono,

dimenticandomi su una mensola qualsiasi. Per anni rimasi da solo, senza nessun'altra moneta con cui parlare; era ormai da una generazione intera che non vedevo altre persone e decisi quindi di parlarne una volta per tutte con chiunque fosse la figura conosciuta insieme a me nell'altro verso della moneta in cui sono rinchiuso. Non conoscevo il suo nome ed essendo sul rovescio non l'avevo mai visto. Non siamo mai andati d'accordo ma sembrava che se non avessimo fatto qualcosa, non avremmo più girato l'impero.

Quando cercai di attirare la sua attenzione, lui mi rispose con una voce mostruosa e stanca, preannunciando l'imminente mancanza di collaborazione.

Ricordo che tempo fa, subito dopo essere stati conati, non litigavamo spesso, ma capii che era stanco di essere bloccato in questa pesante moneta di ottone, e di certo non potevo biasimarlo.

Sapevo che noi, in quanto moneta di ottone di grandi dimensioni, per i cittadini dell'impero valevamo molto, ma il nostro ultimo possessore non sembrava volerci scambiare per nient'altro.

Se solo avessi potuto, avrei esaminato la stanza in cui ci trovavamo per comprendere meglio perché eravamo fermi da decenni, ma purtroppo quando il padrone ci appoggiò, mise me e le mie possibilità di trovare una via di fuga orientate verso il muro, impedendomi così di vedere ciò che mi circondava.

Dovevo necessariamente instaurare una qualche forma di dialogo con l'altra faccia, era l'unico che poteva vedere al momento.

Gli chiesi di aiutarmi, e non fui sorpreso dalla risposta che ricevetti quando cominciò a spiegarmi per l'ennesima volta perché non aveva più senso sperare in una via di fuga da questa realtà fin troppo monotona.”

Ascoltando queste parole, la Civetta si sentiva sempre più preoccupata, dal momento che temeva di subire lo stesso destino, rimanendo girata verso il muro per sempre. Il Dupondio continuò:

“Qualche giorno fa, il fato ha deciso di aiutarmi: l'imperatore decise di dare una sistemata e una pulita alla stanza, e nel momento in cui rimise noi monete al nostro posto io avevo la possibilità di vedere, mentre l'altra faccia no.

Finalmente ho potuto osservare il luogo in cui ci trovavamo: rinchiusi in questa stanza con decine di altre monete, alcune con un valore addirittura maggiore rispetto al nostro, il che mi ha decisamente confuso: perché ci tiene tutti qui? Non ha senso tenere delle monete misere se ne possiedi di più care. In ogni modo dopo qualche giorno sei arrivata tu, Atena, insieme alla Civetta, ed ora eccoci qui”.

Passarono gli anni e l'attesa di un segnale dall'esterno divenne via via più leggera e sicuramente meno pesante per il Dupondio rispetto a quando non poteva vedere nulla. Insieme alla Dracma incontrò ogni tipo di moneta, ascoltò storie e raccontò aneddoti, ma i due non vennero mai più spostati dalle mensole.

Augusto si faceva vedere sempre di meno, finché qualche tempo dopo, la stanza fu trovata da alcune persone, probabilmente i parenti dell'ormai più che morto imperatore.

Prima che se ne potessero rendere conto, la stanza si svuotò di ogni oggetto, comprese le decine di scaffali, che vennero liberati dalle monete; queste, compresa la Dracma di Atena e della Civetta, vennero disperse per l'ultima volta tra gli eredi di Augusto, che le abbandonarono incuranti del loro valore.

Fu così che la Dracma si ritrovò di nuovo in terra, per strada.

“Il calore del sole brucia sulle mie rifiniture ormai cancellate dal tempo, a questo punto nessuno si cura di me mentre vengo lanciata da un lato all'altro della strada; ricoperta di terra sono sicura che nessuno riconoscerà mai più il mio valore”.